

## Il paesaggio agrario del Contado di Novara dal seicento all'ottocento nei documenti catastali figurati

La bella mostra del paesaggio agrario del Contado di Novara, intelligentemente ideata ed ordinata dal Dott. Giovanni Silengo, Direttore dell'Archivio di Stato di quella Regione, è un avvenimento culturale di grande importanza perché riguarda un'ampia pagina della storia civile della gente novarese, dal Seicento all'Ottocento, documentata nella sua realtà.

Ottimo è pertanto il « Catalogo » ragionato illustrativo (1) che costituisce, di per sé, un'importante monografia, frutto di quella presenza viva degli Archivi di Stato, aperti anche per una risposta a tanti problemi di oggi, nell'assolvimento di quella funzione storico-culturale sollecitata dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambienti che ben risponde alle istanze regionali e nazionali.

Si tratta della esposizione di 176 documenti che illustrano il carattere di una civiltà, esposizione suscitatrice di così vari interessi e di così innumerevoli considerazioni che, per meglio goderla, meriterebbe aver la fortuna di poterla minutamente visitare in compagnia di due persone: col dott. Silengo che ha saputo avviare un ampio ed impegnativo discorso valendosi soltanto di una letteratura povera, modellata sulla struttura del disegno catastale, che sorprende anche il più preparato ascoltatore e, se fosse ancor tra noi, con Cesare Angelini, da poco scomparso, per meglio sentire i valori morali della mostra come egli solo saprebbe interpretarceli. Come non ricordare i racconti della sua Lomellina (2) che tante cose comuni ha col Novarese, non

(1) ARCHIVIO DI STATO DI NOVARA, *Il Contado di Novara - Paesaggio e Storia - Mostra documentaria*, Novara, 1977, pp. 99 con 36 ill. in b. e n. e 6 ill. a colori.

(2) C. ANGELINI, *Questa mia Bassa (e altre terre)*, Milano, 1971, 2ª ediz.

soltanto per ragioni di stretta confinanza ma anche di continuità etnica e territoriale?

Nei documenti ancor più vedremmo che ogni paese ed ogni cascina ha una sua storia da contare, una storia che è la più vera perché è quella dei giorni feriali, quella che i paesi hanno fatto « con la loro economia rurale, attraverso generazioni di lavoratori — fittavoli, piccoli particolari, compari, salariati, braccianti — nei sette giorni che si rinnovano lungo l'arco del sole » perché « è nel loro spazio aperto di vicende di seminagioni, di raccolti, di stalle mugghianti nella calma saggezza degli inesauribili campi; di rogge che li legano tra loro, sì che tutti si lavano la faccia nelle medesime acque, quelle stesse che un tempo muovevano ruote di molini, a preparare la molenda per la nostra polenta quotidiana » (3).

Se Angelini ci parla col cuor di poeta e l'animo di chi ci richiama a non abbandonare la campagna per la città, per l'illusione di una promozione sociale che ora già ci fa rimpiangere i valori paesani perduti per sempre e, sempre e, soprattutto, le virtù dei tempi poveri che valevano più della nostra presuntuosa ricchezza, il Silengo, e con lui gli studiosi che hanno impreziosito il Catalogo con saggi monografici ispirati dalla documentazione della mostra, valorizzano le considerazioni del grande scrittore lomellino sottolineando l'utilità educativa e culturale dello studio dei disegni catastali che sono testimonianza di un genere di vita.

In Piemonte la ricerca corografica, impegnata nella conoscenza di un territorio dal punto di vista storico e dei rapporti dell'uomo e delle sue attività con l'ambiente fisico, ha i suoi precedenti in quell'« età dei lumi » durante la quale, una nuova sensibilità culturale e politica favorì ricerche demografiche, inchieste statistiche, conoscenza dello stato delle coltivazioni e delle produzioni, rilevamenti topografici, inventari delle proprietà immobiliari e fin anche la costituzione di musei georgici e, come proponeva il Valperga (4), un glossario delle parole agrarie piemontesi. Di tali ricerche alcune sono ben do-

(3) C. ANGELINI, *op. cit.*, pp. 15-16.

(4) Si tratta del Marchese Amedeo Valperga di Caluso, gentiluomo agricoltore che molto si occupò di agricoltura pratica e che fu membro della Reale Accademia di Agricoltura di Torino.

cumentate anche da taluni atti dell'Accademia di Agricoltura di Torino; ma già un secolo e mezzo prima, abbiamo una vera narrazione corografica in quella *Relazione sullo stato presente del Piemonte* (5), pubblicata a Torino nel 1635, nella quale la descrizione fisica ed antropica del territorio ha per preponderante soggetto il paesaggio agrario. Infatti l'autore, Mons. Francesco Agostino Della Chiesa (1583-1662), in quella sua relazione, dimostra una percezione visiva del Piemonte quale avrebbe potuto avere attraverso ad una serie di mappe catastali figurate del suo tempo. Il carattere della sua conoscenza storico geografica del paesaggio agrario riflette la realtà produttiva, sociale ed economica, ma la riflette con quella semplicità descrittiva che è propria della antica cartografia catastale figurata, la quale, a differenza del moderno catasto geometrico particellare, ha una freschezza di linguaggio piena di una espressione dialettale che risponde a naturalezza e spontaneità. Questo suo orientamento verso una prospettiva storico geografica è stata pure rilevata da Piero Gribaudi, nel commento illustrativo allo scritto del Della Chiesa, svolto all'Accademia di Agricoltura di Torino (6). È da quel commento di suo padre che Dino Gribaudi prese ispirazione per presentare, nella stessa sede accademica, l'elegante memoria su *Il paesaggio agrario di un Comune della collina di Torino nel Medioevo*: Revigliasco (7).

Indubbiamente il Della Chiesa doveva conoscere quella breve e curiosa *Relazione di Piemonte* dell'abate Giovanni Botero (8) che è la più antica descrizione antropogeografica di autore piemontese e che apparve in appendice al volume *I Capitani*, che raccoglie sei biografie di condottieri del Cinquecento, coi tipi dello stampatore Gio. Domenico Tarino, nel 1607. Infatti non soltanto la dottrina di governo esposta nella *Ragion di Stato*, ma tutta l'opera del Botero faceva parte del bagaglio culturale della fine del Cinquecento e di tutto il Seicento, e così anche quelle *Relazioni Universali* (1591-1596) che costituiscono i primi testi di geografia umana, scritti con fine politico ma con metodo geografico, nei quali sono curati i rapporti tra l'uomo e

(5) Si tratta di un epilogo a stampa di un'opera maggiore, rimasta inedita, che è la *Descrizione del Piemonte*, opera nella quale la parte coreografica è sminuita dal prevaricare di altre notizie storiche, genealogiche e feudali.

(6) In « Annali dell'Accademia di Agricoltura di Torino », 1938.

(7) In « Annali dell'Accademia di Agricoltura di Torino », 1956.

(8) Con tanta piacevole prosa è stata ripresentata da LUIGI FIRPO, *Piemonte 1607*, in Rivista « Torino », bimestrale del Comune, luglio-agosto 1967, pp. 24-31.

l'ambiente e le cui molte edizioni (ben diciassette in dieci anni!) ed in quasi tutte le lingue d'Europa diedero all'autore una vastissima rino- manza.

La « Relazione di Piemonte » del Botero, opera brevissima e minore rispetto alle altre dello stesso autore, è quella che ha indicato al Della Chiesa il carattere ed il metodo da seguire nel suo lavoro che non soltanto ne ha ripreso il titolo ma ne ha accresciuto l'indentimen- to corografico con una descrizione che, più particolarmente, si riferisce all'ambiente agrario. Ancor prima che si avessero le settecentesche relazioni degli Intendenti delle Province del Piemonte sulla situazione economico agraria del Regno Sardo, il Della Chiesa e il Botero, fin dal Seicento, descrissero una regione non soltanto come realtà fisica ma anche umana, così come un secolo dopo Karl Ritter (1779-1858) intese lo studio della geografia: una disciplina storica che studia la terra come l'ambiente fisico naturale nel quale si svolge l'attività dell'uomo e quindi nei rapporti con lo sviluppo storico e civile dello stesso. Si tratta di concetti che come quelli di un altro grande geogra- fo tedesco, Alexander von Humboldt (1769-1859), durante tutto un secolo furono trascurati ed ai quali oggi si ritorna per l'evidente interdipendenza fra tutti i fenomeni della natura. Si tratta di una storiografia che, certo con una tematica scientifica ben diversa dall'o- rientamento storiografico del Seicento, March Bloch, nel 1930, col suo libro *Les caractères originaux de l'histoire rurale française* portò al grado di nuova disciplina e che poi Emilio Sereni sviluppò con la sua *Storia del paesaggio agrario italiano* che trova già espressione nel suo magistrale volume su le *Comunità rurali dell'Italia antica* del 1955, storia del paesaggio rurale alla quale diedero pure fondamentali contributi Roger Dion con la sua opera su *La formation du paysage rurale français* (Tours, 1934) e G. Niemeier con il suo studio sui sistemi fondiari della Germania (9).

Per il Novarese, soltanto il Giovanetti (1787-1849), nella secon- da parte di quell'opera da lui progettata in cinque « libri » su *Le risaie novaresi*, ci lasciò uno studio della regione sotto il punto di vista fisico, storico ed umano. Egli era un giurista e discepolo di Romagnosi e quindi preparato alle scienze sociali dell'agricoltura.

(9) Cfr. *Eschprobleme in Nordwestdeutschland un in den ostlichen Nieder- landen*, negli Atti del XIV Congresso Geografico Internazionale in Amsterdam del 1938, v. II, pp. 27-40.

Lo stato fisico territoriale del Contado Novarese ha la sua prima illustrazione con la cosmografia cinquecentesca del Merula, e ancor più si delinea e si particolarizza con una carta dei confini del contado verso Arona e Borgomanero, poi con la pianta della Diocesi di Novara, delineata dall'Ozeni di Soriso, che accompagna la *Novaria Sacra* del Bascapé, stampata dal Sesalli nel 1612, ed ancora con altri vari disegni riguardanti le terre vescovili di Orta e la topografia del territorio in rapporto ai confini di alcuni comuni del Settecento, fino alle tavole del primo Ottocento di interesse minerario riguardanti il territorio di Scopello.

Si tratta di una fisionomia paesaggistica che poi si completa più intimamente con inventari delle proprietà immobiliari, costituiti da cabrei e da disegni nei quali sono indicate la particolarità più notabili, a volte con dipinture sepicistiche da ex voto, dove il disegno non è altro che una forma di parlare e talune didascalie sono scritte in un dialetto rozzamente italianizzato.

Ma proprio perché si tratta di raffigurazioni che più particolarmente attendono alla qualità dei luoghi con rappresentazione di figure secondo le loro migliori somiglianze, esse consentono la visione di insediamenti accentrati o sparsi e di constatarne la loro evoluzione nel mondo rurale. Si può così risalire all'origine della struttura urbanistica anche delle borgate, quale fonte di studio per la conoscenza delle condizioni giuridiche, economiche, sociali e culturali degli abitanti, nonché delle loro relazioni con la chiesa, col castello, col molino, col torchio comune e col forno, e quindi la loro connessione con l'organizzazione aziendale della terra.

Se i castelli, le case signorili e la grandezza di alcune cantine ci dicono del largo tenore di vita dell'aristocrazia novarese del Settecento, le cascine mentre denunciano che in esse non ha fatto leva il progresso edilizio, danno però una tipologia del fabbricato in funzione dell'uso della terra, di quelle che potevano essere le scorte vive e morte dell'azienda contadina, di quelli che dovevano essere i rapporti contrattuali tra proprietari e lavoratori.

Le piante topografiche dei dintorni della città indicano un frazionamento terriero accentuato nel quale vediamo che anche le case sparse nei sobborghi già portano un numero civico, perché il centro urbano che mangia, usa e consuma, tende ad uscire dagli spalti della città svolgendo una vera e propria aggressione della campagna.

Le figurazioni catastali delle strade che stabiliscono lo stato del-

L'antica comunicabilità poderales e varia comunale, insieme a quelle dei confini tra paesi, ancor riflettono un più antico ordinamento giuridico e territoriale del contado.

I molti disegni di rogge derivate dal Sesia, dal Ticino, dall'Agogna e dalla canalizzazione di polle sorgive e di fontanili sono ormai parte integrante di quella grande storiografia irrigua del Settecento, allorquando ebbe ad affacciarsi una nuova civiltà contadina quale riflesso del pensiero del Vasco, del Verri e del Cattaneo, che modificò profondamente l'economia del Piemonte e della Lombardia.

Da quel momento vediamo susseguirsi nelle mappe catastali novaresi l'emarginazione dei boschi e delle baraggie per l'estendersi delle colture: aratori e risaie, prati e marcite. È allora che la coltura della vite rimarrà ad ingentilirsi con ricchi festoni le zone collinari, mentre nell'alta pianura novarese andrà restringendosi la vite altenata della quale ci restano soltanto più, come pochi reperti archeologici nel territorio del Comune di Carpignano, alcuni impianti di vite maritate all'albero con tralci tirati secondo la descrizione critica di Plinio (10): « l'agricoltore novarese non pago della molteplicità dei tralci da stendere, né della copia dei rami, avvolge ancora i tralci di branconi positivi, e così oltre i difetti del terreno, per tal modo di coltura, i vini si fanno aspri » (*Historia naturalis*, lib. XVII, cap. 25, n. 48).

Rappresentazioni topografiche che indicano terrazzamenti, trasformazioni fondiari, opere di bonifica, divisioni poderali di grandi e piccole proprietà hanno connessione con determinate conduzioni in affitto, a mezzadria, a colonia parziaria, che sono espressioni di proprietà e di lavoro, di grossi imprenditori o di piccoli agricoltori, di contadini conduttori in proprio e di salariati. Comunque è sempre una cartografia catastale che documenta quei rapporti tra l'uomo, la terra e le acque, che le discipline storico geografiche moderne pongono alla base di una nuova metodologia di ricerca.

L'esposizione delle mappe e dei disegni del paesaggio agrario novarese è resa ancor più viva dal commento sulle istituzioni: compendi di statuti, sentenze sul regime delle acque, sulla loro misurazione ed orario di uso, sui mulini, sulla tutela dei boschi, sulla disciplina sanitaria delle risaie.

Né, a completare il quadro, mancano scritture contabili e altre di

(10) G. DONNA D'OLDENICO, *Vitibus spanis et altinis*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », aprile 1975, pp. 75-84, e G. DONNA D'OLDENICO, *La « civiltà » dello Spanna da Lessona a Gattinara*, Torino, 1968.

estimo che sono pure di notevole utilità storica per quelle che sono le indicazioni di vasta portata economica e sociale che da esse derivano. Questi sono documenti che offrono immagini categoriche e matematiche, quali non sempre affiorano da altre testimonianze disunite ed incomplete, non soltanto per la valutazione dei beni ma anche per la classificazione agronomica delle terre.

Tanta materia dell'Archivio di Stato di Novara ha già dato argomento per una breve nota sul paese di Morghengo di Giovanna Maria Virgili, come per i due ampi e pregevoli saggi monografici sulla *Struttura e forma del paesaggio nelle tecniche di rappresentazione* di Corrado Gavinelli, sul *Paesaggio agrario borgomanerese nei secoli XIII e XIV* di Alfredo Papale, e su i *Lineamenti di storia per i secoli XVI e XVII di Novara e del Contado* di Mario Crenna.

Si tratta di risultati originali che tanto impreziosiscono il Catalogo della mostra, sì da renderlo un testo di storia dell'agricoltura con indicazioni che ampiamente superano il valore regionale. Né vogliamo dimenticare il *Glossario agronomico ed idraulico* relativo alle voci che si ritrovano nella cartografia della mostra preparato da Aldo Clemente, che ancor ci ricorda le proposte che « il cittadino Buniva (11) ed il cittadino Valperga » (12) il 7 frimaio dell'anno XII rivolgevano, in sede di riunione del Consiglio Accademico della « Società Centrale di Agricoltura di Torino » (13), per concedere un premio a chi fosse stato disposto a fare un lessico agrario.

La mostra del contado di Novara non soltanto delinea la storia del paesaggio rurale, ma è come uno studio al confine tra economia e storia, tra tecnologia e statistica. Parafrasando quanto il Ricossa ha scritto in premessa alla sua brillante *Storia della fatica*, riguardante « quando dove e come si viveva », visitando questa esposizione di documenti in un momento in cui la civiltà industriale ci è piombata addosso con effetti traumatizzanti ci accorgiamo di avere « dimenticato chi eravamo, da dove venivamo, quale sangue ci scorre nelle vene ».

(11) Il celebre medico Michele Buniva (1761-1831), introduttore in Piemonte del vaccino antivaioloso. Presidente dell'Accademia di Agricoltura di Torino dal 1807 al 1809 e membro dell'Accademia delle Scienze.

(12) Il già ricordato Marchese Amedeo Valperga di Caluso.

(13) In registro dei verbali dell'Accademia di Agricoltura.

Ecco allora che la mostra rievocando « sia pur in modo impressionistico qualche aspetto del tempo che fu », può anche « non mancare del tutto di qualità terapeutiche ». È il caso di dire che i visitatori « giudicheranno, e se, come è augurabile, vedranno accresciuta, e non estinta, la loro curiosità di indagare sulle origini della civiltà industriale, sul declino della civiltà agricola, sull'estensione della miseria nell'una e nell'altra, sulla natura della fatica nell'una e nell'altra, su quel che si è guadagnato e perso passando dall'una all'altra, potranno accostarsi alla storia economica più consapevoli di quel che occorre cercarci » (14).

Pertanto questa Mostra ha anche un prestigio morale perché essa ha affrontato i problemi reali della civiltà agricola nello spirito e secondo la tematica della « Scienza dell'Uomo » (15).

GIOVANNI DONNA D'OLDENICO

(14) S. RICOSSA, *Storia della fatica - Quando dove e come si viveva*, Roma, 1974, pp. 8-9.

(15) G. DONNA D'OLDENICO, *Relazione in apertura del CXCII Anno Accademico dell'Accademia di Agricoltura di Torino*, vol. 119°, anno 1976-1977.